

CRONACA DI BARI

UNA STORIA A PIU' VOCI SULL'EFFICIENZA
DI UNA STRUTTURA SANITARIA ESSENZIALE

Perchè la «Banca del sangue» rischia di scoraggiare i donatori

Emblematica vicenda di un operaio milanese che ha avuto l'impressione di essere «respinto» — Le cifre parlano chiaro: richieste in costante aumento — Perchè chi offre il suo sangue aspetta anche più di un ora

Ha tentato per quattro volte di donare il suo sangue. Sottoposto a lunghe attese, vi ha dovuto sempre rinunciare. Alla fine, amareggiato, ha strappato la tessera dell'Avi che tante volte aveva adoperato quando viveva a Milano (ha effettuato una ventina di donazioni in quattro anni).

Dopo aver letto sulla «Gazzetta» il racconto fatto da un gruppo di emodiazisti sulla loro amara esperienza ed in particolare le lamentele di una di loro che è costretta ad acquistare il sangue a 400mila lire al litro, è venuto in Redazione ad esprimere tutto il suo scontento.

Si chiama Aldo Stracusa, ha 44 anni, è tubista («Non

Questa è una storia complessa e, insieme, semplice, quasi lineare. La storia di un uomo che voleva donare il suo sangue e che è venuto a lamentarsi con noi perchè si era sentito come «respinto» dalla Banca del sangue. Ed è anche la storia di una struttura sanitaria essenziale ad espandersi, ad ottenere spazi e strumenti che le consentano di far fronte alle richieste sempre crescenti.

Per questo, insieme alla vicenda del donatore «respinto», ci è parso opportuno — oltre che doveroso — sentire l'altra campana, facendo parlare il direttore della Banca, prof. Scarano.

un tecnico, sono solo operai»). E da anni un solerte donatore.

«Ho iniziato per caso, a Milano, nel '69. C'era per strada un'emoteca. M'hanno fermato, spiegato l'importanza del gesto che essi si aspettavano anche da me.

Fu allora che donai il mio sangue per la prima volta».

Quindi l'invito ad iscriversi all'Avi «per far parte della nostra grande famiglia».

«Accettai. Mi iscrissi alla sezione di Cesano Boscone, alla periferia di Mi-

lano, dove abitavo. Ogni tre mesi mi mandavano l'invito per la donazione. Ci incontravamo tutti in una scuola trasformata in centro trasfusionale. Ben presto si diventò tutti amici. Medici ed infermieri ti chiedevano come stavano i tuoi, come andava il lavoro. Dopo i prelievi ci riunivamo attorno ad una tavola imbandita dai volontari dell'Avi. Era una festa».

Così, il signor Aldo Stracusa — barese per lavoro a Milano — sentiva, concreta, la solidarietà umana verso gente che non avrebbe neppure conosciuto.

Il tubista nel '73 fu trasferito nella «sua» Bari. Non aveva ancora messo su casa che andò al centro trasfusionale del Policlinico. «Sentivo il bisogno di donare il sangue; ormai lo facevo quasi per abitudine. Per me era diventato un atto spontaneo: come mangiare, dormire...», dice l'uomo.

I primi inizi furono quando al centro fu accolta non da una gentile collaboratrice (o collaboratore) dell'Avi, ma da un'infermiera che dimostrava di non voler farsi in quattro per un donatore. «Erano le 9. Mi feci sedere, dicendomi che non c'era il medico per il prelievo. Alle 11 — dopo precedenti lamentele — le dissi che facendo così la gente non avrebbe mai donato il sangue ed andai via».

L'episodio — sempre secondo quanto afferma il socio Avi — si è ripetuto altre due volte pochi mesi dopo.

Poi, la settimana scorsa, la figlia partorì. Nella clinica si imbatté in una signora che ha necessità di sangue e in altri bisognosi (sempre di sangue).

«Ritornai nuovamente al centro del Policlinico. Erano le 9. Come al solito mi dissero che non c'era un medico per il prelievo. Attesi fino alle 12: quindi per la pazienza e me ne andai».

Fu allora che decise definitivamente di strappare la tessera dell'Avi.

«La carenza di sangue», conclude l'ex donatore, non è causata dall'egoismo della gente. Ma da mancanza di strutture, di educazione e di un'organizzazione efficiente. Occorrerebbe far girare per la città un'emoteca con personale volontario che svolga la propria opera con amore. Lo stesso personale, poi, potrebbe anche sensibilizzare i cittadini per quanto riguarda la donazione di organi. Sono grossi problemi che non possono essere lasciati all'iniziativa del singolo».

Prima di andare via il signor Aldo Stracusa lascia il suo numero di telefono. «Se quella signora che acquista il sangue a 400mila lire al litro ne ha ancora bisogno, mi faccia telefonare. Tesserare o non tesserare io rimango sempre un donatore... nonostante gli ostacoli».